

**GIOVEDÌ
19
DICEMBRE
1974**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

POMIGLIANO (NA)

ALFA-SUD: continua la lotta contro le trattenute

NAPOLI, 18 — Questa mattina, mentre all'interno della fabbrica nei reparti della carrozzeria si svolgevano altre due ore di sciopero contro i furti sulla busta paga, il «nuovo» C.d.F. dell'Alfasud (cioè i vecchi delegati affiancati da due operai per ogni linea scelti dalla base) si è recato alla sede dell'INPS per avere spiegazioni sul mancato pagamento integrale della cassa integrazione ed esigerne l'immediata liquidazione. L'ultimatum posto dagli operai scade

Lo sciopero dei giornalisti

Anche oggi i giornali quotidiani non escono per la terza giornata di sciopero contrattuale dei giornalisti. Noi continuiamo e continueremo ad uscire, né ci toccano le preoccupazioni di crumiraggio, espresse ieri dal Manifesto, il quale avanza poi la proposta di uno stravagante «scambio di favori»: l'adesione allo sciopero (da parte del Manifesto) contro il contributo di una parte delle loro laute tredicesime (da parte dei giornalisti al Manifesto), e la concessione di far uscire nei prossimi scioperi i giornali di partito, in edizione ridotta, il che permetterebbe di «continuare a colpire i veri bersagli della agitazione senza far danni inutili».

Se i contenuti più qualificanti dello sciopero dei giornalisti sono quelli che tendono alla conquista di «spazi di democrazia» nei confronti del monopolio di regime sull'informazione e delle sue gerarchie, è quanto meno ridicola l'idea di chiedere il permesso al sindacato dei giornalisti legati contrattualmente alla proprietà monopolistica della stampa per l'uscita di giornali che non dipendono da essa, che sono espressione, in forme più o meno dirette e diverse di quel movimento di classe che investendo impetuosamente tutti i rapporti sociali e le istituzioni, ha permesso tra l'altro che si aprissero «spiragli di democrazia» perfino là dove le chiusure corporative e la subordinazione gerarchica al potere erano più rigide.

Il nostro giornale, che materialmente e quotidianamente deve la sua sopravvivenza al contributo e all'attività di migliaia di compagni e di proletari, pur solidarizzando con le rivendicazioni democratiche della categoria dei giornalisti, continua e continuerà a mettere al primo posto la lotta operaia e antifascista, i bisogni materiali e politici delle masse, e quindi l'informazione sulle lotte, i loro obiettivi, i loro nemici.

E a proposito di nemici, ci pare ancora più assurdo da parte di una organizzazione che si dice rivoluzionaria subordinare l'uscita del proprio quotidiano a un accordo col sindacato dei giornalisti che «conceda» la pubblicazione degli organi di «tutti» i partiti, compresi dunque quelli di La Malfa e di Fanfani!

Che i giornalisti dei fogli fascisti siano contrari a qualunque rivendicazione sia pur minima di democrazia, è scontato. Ma questo rende ancora più doveroso che nei giorni in cui tutta la stampa borghese tace, nelle edicole i proletari e gli antifascisti trovino i loro giornali, con le informazioni sulle loro lotte contro la crisi, come quella straordinaria dell'Alfa Sud, o sulle manovre del potere per far calare il silenzio sulle proprie schiacciante responsabilità nelle trame antidemocratiche e antioperaie.

giovedì pomeriggio, ma sembra probabile — e voci non ufficiali sono già corse in tal senso — che impressionati dalla prontezza e dalla dimensione della risposta operaia e «sollecitati» dalla direzione stessa dell'Alfasud, i dirigenti dell'INPS abbiano deciso di accettare le richieste operaie. Se la notizia sarà confermata, è evidente che si tratta di una vittoria politica di enorme importanza, che dimostra come una tempestiva e massiccia mobilitazione contro gli imminenti furti sulla tredicesima e sulla cassa integrazione paga. Se la notizia si rivelasse infondata, è chiaro che il livello di mobilitazione, di chiarezza e di organizzazione raggiunto in questi giorni dagli operai dell'Alfasud sono la più sicura garanzia che la lotta continuerà fino al pieno conseguimento degli obiettivi che gli operai si sono posti.

La mobilitazione generale di questi ultimi giorni all'Alfasud ha alle spalle due mesi di lotte di reparto contro la ristrutturazione, gli spostamenti, per i passaggi di livello. Agli accessori, al rifiuto degli operai di essere trasferiti, la direzione ha risposto con le lettere di ammonizione e gli operai hanno continuato a lottare e contro gli spostamenti e contro le lettere di ammonizione, non ancora ritirate; alla lottizzazione ci sono stati scioperi per il passaggio dal terzo al quarto livello, rifiutando il discorso sindacale di «legittimare» questo passaggio con l'aumento della fatica.

Infine, la lotta, assolutamente

esemplare, e ricca di indicazioni politiche della verniciatura. Questa lotta è partita a settembre con una serie di scioperi di 8 ore, e con l'obiettivo del passaggio di livello per 24 operai, divisi sui due turni, che lavorano sui soppalchi delle cabine. Al no dell'azienda si è affiancata l'opposizione del consiglio di fabbrica, con la motivazione che la postazione non è di terzo livello, che la lotta era corporativa e che la forma in cui veniva portata avanti giustificava la messa a cassa integrazione di altri reparti. Di fronte a questo muro gli operai hanno deciso di articolare diversamente la lotta mezz'ora e mezz'ora, coinvolgendo tutto il reparto. Questo processo di unità crescente, ha costretto il consiglio di fabbrica a dichiarare all'assemblea generale del 3 dicembre che la lotta era giusta e che il sindacato la doveva prendere in mano, inserendola all'interno dell'inquadramento unico. Dopo lo sciopero generale del 4 dicembre il reparto verniciatura si è ritrovato compatto a riaffermare con la lotta le proprie richieste, articolando ancora meglio lo sciopero, in modo da non far perdere soldi agli operai e farne perdere molti alla direzione. In un sol giorno, mercoledì della scorsa settimana, gli operai, sulla base della forza e della chiarezza raggiunta autonomamente, hanno costretto l'esecutivo ad andare nel loro reparto e a darsi d'accordo con l'articolazione della lotta che dimezzava la produzione senza perdita di salario e con la necessità di rispondere alle

(Continua a pag. 4)

TRATTATIVA GOVERNO-SINDACATI

Sotto l'albero di Natale c'è il «salario garantito» alla francese. Le pensioni resteranno misere

«La posta è quella d'una pacificazione con i sindacati, che consente, dall'anno prossimo, d'avviare velocemente la ristrutturazione del Paese...». Così termina l'articolo di apertura della Stampa di Agnelli che, dall'alto di una capacità di previsione indiscussa (soprattutto per quel che riguarda le masse padronali e governative) assicura per Natale lo accordo sul «salario garantito».

I termini materiali di questo accordo già sarebbero noti (integrazione

all'80 per cento del salario per un periodo di tempo determinato) quello che ancora noto non era ma di cui erano chiari i principi ispiratori era il modo in cui questa trattativa sulla «ristrutturazione garantita» sarebbe andata in porto. Oggi i tasselli del mosaico che padroni sindacato governo sono andati componendo insieme collimano tutti e appaiono in tutta la sua grave portata il progetto di chiudere questo argomento nel momento in cui le maggio-

LIVORNO - CONTRO IL FASCISMO, IL GOVERNO E LA RISTRUTTURAZIONE

10.000 in corteo

A Livorno, dove l'attacco all'occupazione viene portato avanti in modo massiccio: 165 operai in cassa integrazione per 8 giorni alla Motofides, 400 a 24 ore alla Vetreria Borma, minacce di cassa integrazione alla Pirelli ecc., oggi sono scesi in piazza 10.000 operai e studenti.

In una manifestazione tesa e combattiva gli slogan rispecchiavano la situazione di fabbrica e le precarie condizioni di vita per molti proletari, ma anche il clima che si è venuto a creare nelle fabbriche e nelle scuole in seguito a numerose provocazioni fasciste che hanno trovato in questa città una risposta esemplare.

Vediamo i fatti: dopo aver tentato invano di volantinare e far propaganda davanti alle scuole i fascisti hanno cercato di creare confusione e tensione in tutta la città con quotidiane telefonate anonime nelle fabbriche, nelle scuole, negli asili, in cui si annunciavano bombe e stragi; è di ieri la notizia che il preside della scuola media «Gamerra» Giuseppe Monteleone, segretario provinciale della CISNAL-Scuola è stato arrestato perché scoperto a fare una di queste telefonate.

La risposta degli antifascisti livornesi è stata immediata: migliaia di studenti sono scesi in piazza e una unità concreta e militante si è creata nelle fabbriche e nelle scuole, agevolata anche dalla decisa presa di posizione della CGIL-Scuola e dal Consiglio di fabbrica del cantiere.

In numerose assemblee e riunioni si è deciso così di darsi un'organizzazione stabile di vigilanza: all'ITI si è già formata, al secondo liceo il Comitato di vigilanza sta trattando per ottenere il permesso d'ingresso nella scuola anche durante le ore notturne.

(Continua a pag. 4)

“IL PRIMO VERO CONSIGLIO DI FABBRICA”

Nella discussione sulla «normalizzazione» o «rivitalizzazione» dei Consigli di Fabbrica sono intervenuti gli operai dell'Alfa Sud. Sono intervenuti non con le parole — non solo con le parole — ma con la lotta e l'iniziativa diretta, con l'inizio di un processo di «epurazione e rieducazione» dei loro delegati che ha dimensioni di massa.

Il consiglio dei delegati dell'Alfa Sud era indubbiamente uno dei più burocratici e isolati dagli operai tra quanti se ne conoscono, in questo validamente coadiuvato dall'esecutivo che da sempre ne aveva praticamente avocato la totalità delle funzioni. L'Alfa Sud era una delle poche situazioni in Italia dove il rapporto tra iniziativa autonoma degli operai (continua ed estesa come in poche altre fabbriche) e C.d.F. si poneva ancora, fino a non molto tempo fa, in termini di totale e frontale contrapposizione, in questo rendendo permanente una situazione che tende a crearsi, negli ultimi tempi, in un numero sempre più ampio di fabbriche.

I risultati di questa situazione non mancavano di far sentire il loro peso: in più di una occasione l'iniziativa autonoma degli operai, pur robusta e condotta su obiettivi assolutamente corretti aveva finito per subire le conseguenze di un suo relativo isolamento: dall'altro lato la sproporzione tra la forza della classe operaia dell'Alfa Sud e la debolezza del suo potere di condizionamento sulle strutture e sulle decisioni sindacali aveva indubbiamente nelle caratteristiche del C.d.F. una delle sue cause principali.

Da circa due mesi, sull'onda di una serie di lotte autonome in quasi tutti i reparti, di fronte alle quali il C.d.F. aveva dovuto in qualche modo piegarsi, questa situazione aveva cominciato a sbloccarsi. Un peso decisivo in questa direzione l'ha indubbiamente avuto la «contestazione» di Vanni in Piazza Plebiscito. Che le scarpe e i bastoni che Vanni si è visto arrivare in testa non fossero un episodio isolato, né il frutto di un giudizio che coinvolgeva solo lui e le sue posizioni scissioniste, ma fossero invece la manifestazione cosciente di un rifiuto di massa di tutta la linea sindacale e un sintomo, assai più «avanzato» che non i fischi di luglio, della volontà operaia di riprendere in mano la gestione della lotta, era stato chiaro fin dallo inizio.

Le conseguenze non hanno tardato a farsi sentire dentro l'Alfa Sud (ma anche nelle altre fabbriche di Napoli). All'italiansider, d'altronde, l'esecutivo era già stato «dimissionato» da qualche settimana. All'assemblea di 4.000 operai che martedì ha posto sotto accusa e processato, insieme all'esecutivo dell'Alfa Sud, anche i delegati venduti e incapaci, si è ar-

rivati non solo sull'onda di una lotta interna avanzatissima contro la ristrutturazione, ricca di contenuti e di episodi straordinari, l'ultimo dei quali, cioè l'occupazione della mensa dei dirigenti, dà la misura del «potere operaio» che si è ormai instaurato sul terreno di fabbrica. Ci si è arrivati anche, e in primo luogo, sull'onda di un dibattito sulla vertenza generale, sul governo e sulle prospettive della lotta in cui si è interamente riversata la prova di forza che il 4 dicembre ha visto contrapposta la linea governativa e la linea operaia in Piazza Plebiscito. «Dobbiamo battere il ferro fin che è caldo e dare una risposta generale al programma antioperaio di Moro» ha detto un operaio durante l'assemblea; e d'altronde, quello che ha fatto scattare la molla della risposta operaia è un problema generale con cui si trovano a fare i conti centinaia di migliaia e milioni di operai: il pagamento integrale della cassa integrazione da un lato; i furti sulla busta paga eseguiti dal governo sotto la voce «trattenute» dall'altra.

Nei prossimi giorni, e per alcuni già ora, milioni di operai e di lavoratori si troveranno di fronte al dimezzamento della tredicesima. La risposta degli operai dell'Alfa Sud ha perciò un valore di attualità e di esempio che va riproposto con la massima forza in tutte le fabbriche. Questo respiro politico generale dell'assemblea in cui il C.d.F. è stato processato e epurato è d'altronde comprovato dal modo in cui essa si è conclusa. Al punto 2 degli obiettivi che essa si è proposta c'è una «mozione di condanna su come il sindacato conduce la vertenza per la contingenza: la lotta deve essere immediata e incisiva e non dilazionata, l'unificazione del punto di contingenza deve avvenire al punto più alto».

Su questi contenuti di carattere generale, lotta alla ristrutturazione, lotta contro il governo, mobilitazione contro le trattenute ed i furti sul salario, indurimento e allargamento della vertenza generale, è avvenuto il processo e l'epurazione del C.d.F. «Fatevelo voi il consiglio di fabbrica se siete capaci!» avevano gridato agli operai i burocrati dell'esecutivo con aria di sfida. E gli operai hanno risposto dimostrando di che cosa sono capaci. Circa 4.000 operai in una unica combattiva assemblea hanno costretto l'esecutivo per bocca di Tamburino all'autocritica; hanno dichiarato necessarie le sue immediate dimissioni e l'epurazione dei delegati; hanno passato in rassegna, uno per uno, i nomi dei delegati «venduti o incapaci», tra una salva di fischi e di epiteti adeguati. Infine, tanto per cominciare, hanno deciso di affiancare il consiglio di fabbrica così «messo in riga» con due operai per ogni linea e con questa nuova e provvisoria struttura si sono recati, mercoledì mattina, alla sede dell'INPS per esigere il pagamento integrale della cassa integrazione.

«È il primo vero consiglio di fabbrica» ha detto un operaio commentando l'assemblea dei 4.000 che procedeva alla «epurazione-rieducazione» dei delegati. E veramente, in questa assemblea, se non nelle forme, provvisorie e tutte da verificare, con cui il C.d.F. dell'Alfa Sud è stato «riqualificato» e posto sotto stretta vigilanza degli operai, c'è una indicazione valida in questa fase per tutta la classe operaia.

ALFA-SUD

APPENA SAPUTO CHE SI INAUGURAVA LA MENSA DEI DIRIGENTI, GLI OPERAI IN MASSA L'HANNO OCCUPATA. DOPO IL PRANZO SODDISFATTI PER IL RICCO MENU' HANNO DICHIARATO: «O L'ALFA FA LA MENSA PER TUTTI O I DIRIGENTI ANDRANNO A MANGIARE ALTROVE!»



A pagina 2:

«Il SID, strumento di cospirazione degli stati maggiori, deve essere sciolto!»

IL SID, STRUMENTO DI COSPIRAZIONE DEGLI STATI MAGGIORI, DEVE ESSERE SCIOLTO!

Il ruolo avuto dal SID nelle trame golpiste conferma ancora una volta il ruolo insostituibile che hanno i servizi segreti nella preparazione del golpe. Gli stati maggiori delle forze armate italiane hanno utilizzato uno strumento di cospirazione direttamente alle loro dipendenze, non solo per sottrarsi a quel minimo di controlli che il regime democratico borghese gli impone, ma anche per scavalcare e colpire ogni tentativo concorrente, per ottenere il massimo di centralizzazione della trama. Essi attraverso il SID hanno potuto manipolare i comandi militari mettendo nei punti chiave i loro uomini, hanno infiltrato uomini in altri settori del SID che non svolgevano esattamente le stesse attività; hanno infiltrato uomini nella magistratura e nella stampa per ottenere una « copertura » nei casi di « infortunio sul lavoro ». Hanno tenuto saldamente in pugno tutte le attività formative degli alti gradi militari, come il Centro alti studi militari e la Scuola di guerra, per propagandare le loro « dottrine » sulla guerra civile e per reclutare nuovi adepti, gettare i semi per ottenere sempre nuove leve.

In conclusione, finché il quadro democratico resta sostanzialmente quello che è oggi, nessuno stato maggiore o generale può pensare seriamente a organizzare il golpe, se non dispone di uno strumento di cospirazione come il servizio segreto che contemporaneamente ha i poteri dello stato ma non ne subisce tutti i controlli a cui sono sottoposti altri organi dello stato.

In secondo luogo è emersa in maniera chiara come all'origine delle deviazioni ci sia il costituirsi di gruppi di spionaggio alle dirette dipendenze dei massimi capi del servizio segreto e della attività in prima persona di questi. Ormai il SID non è uno solo ma neanche due. Gli uffici centrali come l'ufficio D, i centri CS di Roma, i SIOS delle tre armi e persino gli uffici I delle grandi unità, (come l'ufficio I del comando designato della terza armata), dispongono di organici e squadre di azione proprie e non



scismo di stato aveva ormai bruciato in volata quello delle masse sottraendogli spazio ancora una volta deve constatare che solo la lotta di massa può andare fino in fondo.

IL RUOLO DEGLI STATI MAGGIORI

In tutta questa vicenda però non si può fare a meno di chiedersi quale sia stato il ruolo effettivo degli stati maggiori.

Si è cominciato a parlare di strage di stato, era apparso in primo piano innanzi tutto il ruolo dell'ufficio affari riservati del ministero dell'interno, più tardi è emerso sempre più in primo piano il ruolo del SID, e tutti sapevano che si trattava di un organo di informazione militare, ma ancora l'attenzione si appuntava sulla sua sezione preposta agli affari interni, molto si è detto sulla deviazione dai compiti « militari » del

presente Giannettini: si tratta di un pesce piccolo, si tratta di un battitore libero che lavorava un po' per tutti o si tratta più precisamente di una pedina chiave per il collegamento con altri servizi segreti, tra le altre strutture eversive, le forze armate italiane e alcuni uffici del SID? Emerge chiaro che Giannettini, ben prima di essere un dipendente dell'ufficio D, era un dipendente dello Stato Maggiore e che i suoi compiti non siano stati solo quelli di spiare una sezione contro l'altra, ma quelli di organizzare una rete; o di servirsi di una delle reti del SID, per compiere operazioni militari e politiche che in realtà gli venivano ordinate dagli Stati Maggiori.

PADOVA: PUNTO DI INCONTRO DELLE ATTIVITA' MILITARI E DELLA COSPIRAZIONE DEL SID

C'è un punto in cui i legami operativi tra i vertici delle forze armate, le strutture del SID, quelle dei comandi militari, e quelle delle cellule fasciste si incontrano non più negli uffici; ma sul campo; questo punto è Padova. Da Padova, dal comando designato della Terza Armata proviene il generale Aloja; a Padova viene ucciso il generale Cigliari, uno degli antagonisti di Aloja, collegato a De Lorenzo; a Padova si tenevano i rapporti operativi tra l'ufficio I del comando designato della Terza Armata e la cellula di Rauti Giannettini, Freda e Ventura. A Padova viene sciolto il comando designato della Terza Armata totalmente infiltrato dall'apparato golpista, senza che mai l'allora ministro Tanassi, abbia fornito una chiara spiegazione del fatto.

A Padova in collegamento con queste strutture agivano Freda e Ventura. Scoperto questo luogo di incontro, se ne sviluppa subito un altro, che ha il suo centro a Verona e nei comandi militari collegati alla Nato, con gli stessi uomini, con gli stessi legami con gli Stati Maggiori, che passano ancora attraverso gli uffici I e il SID.

IL RUOLO DELLA NATO E DEGLI USA

Infine ci si avvicina sempre di più alla testa internazionale del serpente. E' stato detto che navi americane erano pronte ad intervenire in collegamento con il golpe di Borghese. Poi si scopre che Miceli compilava liste di ufficiali « fedeli » assieme all'ambasciatore americano; due fonti diverse affermano che Miceli era anche il responsabile dell'USPA, Ufficio Sicurezza del Patto Atlantico (o « personale addetto », secondo le versioni); si sa che Nardella e Dominioni avevano diretto in tempi diversi, l'ufficio guerra psicologica della NATO; si osserva che tutti gli altri gradi militari degli stati maggiori hanno invariabilmente avuto posti chiave all'interno della NATO; si sa che molti di questi uomini hanno lavorato e continuano ad avere legami con il Centro Alti Studi Militari, che altro non è che un appendice del Nato Defence College; si vede che il generale Ricci è stato comandante del miglior corpo corazzato di tutta la NATO in Europa; si sa che Giannettini era stato in USA a fare lezioni, non alla CIA, ma ai militari, su come fare i colpi di stato in Europa, e non si può non arrivare alla conclusione che la NA-

TO e i servizi segreti delle Forze Armate americane abbiano un ruolo di primo piano in questa vicenda ben più della famigerata CIA, e in particolare i servizi segreti della marina americana, che già nel Cile hanno avuto un ruolo di primo piano, ben più della CIA, nella condotta militare del golpe vero e proprio.

Ormai, dicono alcuni giornali, si può capire che è in arrivo un golpe non più, come nel passato, dall'aumento degli agenti della CIA, ma

SE PER ARRESTARE RICCI C'E' STATO BISOGNO DI UNA AUTOAMBULANZA E DI UN MEDICO, PER ARRESTARE QUEST'ALTRO?!!

AMMIRAGLIO! CHE SUCCEDE?



C'E' UN SIGNORE DA PADOVA ACCOMPAGNATO DA UN OSPEDALE DA CAMPO MOBILE CHE VUOL PARLARLE!



se mai dalla loro sparizione, perché questo vuol dire che è giunta l'ora dell'azione e hanno passato la mano ai militari. Se si mettono insieme tutte queste cose, anche la storia delle navi americane in agguato, e sorvegliate a vista dalle navi russe, appare assai meno incredibile di quanto la si vuole fare apparire nelle dichiarazioni, condite di particolari falsi; di un teste uno po' strano come il famoso « falso ufficiale » Cavallaro.

Mozione dei soldati democratici della caserma Perrucchetti

Il contributo che molti ufficiali fascisti delle FF.AA. e del SID hanno dato a questa strategia assassina iniziata 5 anni fa è via via aumentato fino a quando sotto la spinta del movimento popolare che aveva individuato i veri colpevoli fin dall'inizio, gli stessi Andreotti e Taviani hanno dovuto riconoscere la realtà, pur nascondendo i legami tra le trame ne-

re e le responsabilità democristiane. Il movimento dei soldati ha spesso contribuito con la vigilanza e la denuncia allo smascheramento degli assassini.

Oggi il movimento dei soldati si pone obiettivi che non si limitano alle migliori condizioni di vita nelle caserme, ma rivendicano innanzitutto il diritto di organizzarsi per lottare. Per noi la messa fuorilegge del MSI e l'espulsione dall'esercito degli ufficiali golpisti sono momenti della stessa lotta che ci porta a non accettare la repressione FASCISTA DEI CODICI militari e a pretendere la liberazione di tutti i compagni soldati arrestati e sotto processo.

Rivendichiamo inoltre il diritto di conoscere gli scopi degli allarmi di ordine pubblico fatti nella nostra caserma in momenti politicamente caldi. Ad esempio alla vigilia della giornata del 12 dicembre un allarme prevedeva l'occupazione delle poste e dei telefoni nei centri cittadini agli ordini diretti di un sottufficiale di P.S. o di un ufficiale dei carabinieri. 12-12-1974.

ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA DEI SOLDATI DELLA CASERMA PERRUCCHETTI DI MILANO

Le minacce del colonnello dopo l'assemblea - dibattito sulle FF. AA.

I soldati democratici ed antifascisti della caserma Pizzolato di Trento, denunciano con questa lettera il clima di intimidazione creatosi nelle caserme, in seguito ai discorsi venuti dagli ufficiali dopo l'assemblea-dibattito, svoltasi al Teatro San Pietro, con la partecipazione delle forze politiche e di un centinaio di soldati, sul tema: « Il movimento dei soldati, le Forze Armate, la democrazia ».

Esponiamo in breve i fatti: poco tempo dopo l'assemblea c'è stata una adunata del reggimento, il colonnello comandante dopo una carrellata sulla situazione disciplinare delle caserme, ha trattato l'argomento delle assemblee e delle riunioni di soldati, leggendo il regolamento di disciplina e il codice penale militare di pace, in particolare gli articoli riguardanti l'attività sediziosa e le pene previste. Il fatto più grave è che ha cercato di giustificare queste valutazioni con la lettura dell'articolo 52 della Costituzione, travisandone totalmente il significato, omettendo che « il servizio militare si uniforma allo spirito della Costituzione ».

Il colonnello comandante è poi passato a dare giudizi negativi sulla stampa di sinistra definendola « noiosa » e dando l'appellativo di « tristi figure » a quei compagni che ogni tanto distribuiscono stampati e volantini all'esterno delle caserme. Infine ci ha minacciato direttamente di conoscere nome e cognome di tutti i militari che hanno partecipato alla assemblea ed ha specificato che non possiamo illuderci di passare inosservati perché alle libere uscite veniamo pedinati. Ha quindi detto chiaramente di essere pronto a denunciare. Di fronte a questi discorsi che non solo tendono a soffocare ogni istanza di democrazia e antifascismo, ma sono anche profondamente lesivi della nostra dignità di cittadini, noi soldati antifascisti e democratici con questa lettera, informiamo l'opinione pubblica della estrema gravità di questi fatti e contemporaneamente abbiamo interessato esponenti delle forze politiche e la associazione dei giuristi democratici perché non abbiano nessuna intenzione di cedere a minacce che riguardano direttamente la nostra libertà di parola e di pensiero.

I soldati antifascisti e democratici della caserma Pizzolato di Trento.

COMUNICATO-STAMPA DEL COORDINAMENTO DEI NUCLEI DI CASERMA DI MESTRE, MARGHERA, VENEZIA

Provocazione fascista alla caserma Matter di Mestre

Mercoledì 11 dicembre sono stati sparati razzi e lanciate pietre dall'esterno della caserma Matter di Mestre (lagunari, artiglieri, trasmissioni e autieri).

Il fatto è avvenuto alcune ore dopo la distribuzione ai soldati, di volantini del coordinamento nuclei di caserme, in cui si denunciava il significato repressivo del processo al Tribunale Militare di Padova contro i compagni Tecla, Caprara e Di Tella.

Sono state mobilitate tutte le guardie e, ad una perlustrazione dell'ala, sono risultate scassinare alcune porte.

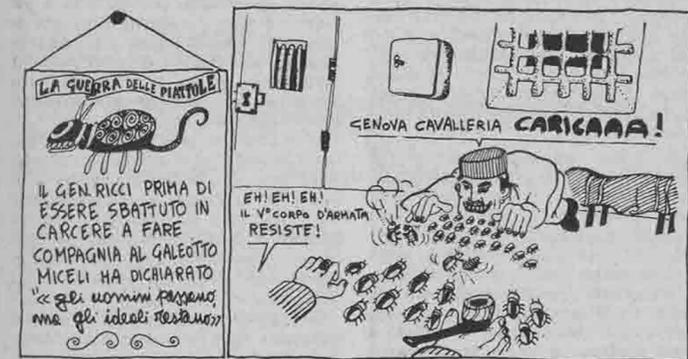
La notte successiva è stato depositato un pacco sul muro di cinta; messa in allarme la caserma, chiamati gli artificieri e i CC, si è scoperto che il pacco era VUOTO.

Il significato di questi atti è evidente: è una chiara manovra provocatoria fatta contro i nuclei di caserma. Si tenta di creare un clima di tensione tra i soldati, additando i compagni del movimento come responsabili dei fatti. In questo modo sperano di sviare il dibattito e la mobilitazione che si è sviluppata tra la truppa, grazie ai nuclei, attorno alla scadenza del processo e alla continua lotta per il miglioramento delle condizioni di vita, per le libertà democratiche ecc.

Più in generale questa provocazione (a cui certo non sono estranei noti fascisti della zona, alcuni dei quali in servizio permanente effettivo tra i lagunari e gli artiglieri) è parte della manovra sempre tentata di dividere i soldati dalle masse civili, istigandoli contro presunti « estremisti » che attentano alle guardie (ricordiamo le aggressioni subite al comando del regg. lagunari del Lido da parte di proletari in divisa che montavano di guardia, circa 2 mesi fa; il furto di 47 pistole alla caserma « De Dominici » di TV due anni fa ecc.).

E' da tempo, infatti, che ai soldati, nei discorsi di certi ufficiali, nelle esercitazioni (rastrellamenti, azioni antiguerriglia, come accade nel gennaio '74 in Friuli) vengono indicati come nemici i lavoratori, gli studenti in lotta. Ma lo sviluppo del movimento dei soldati saprà battere questi tentativi, come è riuscito a fermare il processo ai compagni soldati di Palmanova.

Venezia, li 13-12-1974.



si limitano a raccogliere le notizie che provengono dagli agenti periferici, ma svolgono attività in proprio al di fuori di ogni possibile controllo.

Sciogliere il SID quindi significa tagliare le unghie alla trama golpista (che non per questo si fermerà, ma troverà nuovi modi di organizzarsi ma più esposti e laboriosi) e ciò può essere ottenuto non attraverso un atto formale di scioglimento, ma attraverso l'espulsione e l'incriminazione di tutti gli uomini che sono stati al centro della cospirazione.

In questo senso si può dire che gli ultimi avvenimenti hanno segnato un sostanziale passo in avanti in questa direzione. Oggi col governo Moro ritorna alla ribalta il tentativo di bloccare questo processo, di procedere, se pure si procederà, esclusivamente per linee interne.

Non è un caso che la attuale situazione sia il frutto proprio di una linea come questa, profondamente antidemocratica, seguita esemplarmente da Moro nel caso De Lorenzo. Il gruppo di potere e di cospirazione di cui alcuni insigni esponenti sono attualmente in galera è il gruppo che si formò in quella occasione, il gruppo a cui Moro si appoggiò per condurre una « epurazione » per linee interne: l'ammiraglio Henke ha cominciato la sua carriera aiutando Moro a censurare il rapporto del generale Manes sul golpe di De Lorenzo. Oggi tutto lascia pensare che la storia si ripeta, tenendo Henke ancora per sei mesi alla massima carica delle forze armate e fermando le inchieste che lo riguardano.

A chi avesse pensato che l'antifa-

EDITRICE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE cas. post. 53 PISTOIA

Scuola Documenti 5

Mario Gattullo
I DECRETI DELEGATI

Dedicato ai problemi della gestione e dello stato giuridico del personale della scuola: contiene un'analisi ed un giudizio politico in rapporto a ciò che i decreti delegati innovano o confermano, tenendo conto dell'itinerario legislativo della legge delega, prospetta iniziative politiche per rispondere ai decreti delegati.

EDITRICE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI PISTOIA - Anche quest'anno sta preparando un numero speciale del NOTIZIARIO dedicato alla campagna rinnovo abbonamenti ad oltre 200 riviste a prezzi ridotti e alla segnalazione e offerta scapitata di libri e documenti significativi sui temi trattati durante l'anno sul NOTIZIARIO.

Richiedere copie omaggio per la diffusione a: Centro di documentazione - C. P. 53 - Tel. (0573) 32.127 - 51100 Pistoia.

BARI - Contro i ponti e la ristrutturazione gli operai lottano per aumenti salariali

L'esempio dato dall'accordo FIAT-FLM di utilizzo massiccio dei ponti e della cassa integrazione è stato fatto proprio da numerose e piccole e medie fabbriche di Bari. Alle **Officine Calabresi** (mille operai) da mesi in lotta contro i trasferimenti e per la introduzione della mensa aziendale, la direzione all'ultimo incontro con il CdF ha proposto la cassa integrazione per tutto il periodo natalizio. Alla **Breda Aconda** (250 operai) la direzione ha comunicato che il ponte durerà dal 20 dicembre al 13 gennaio e « ci sarà bisogno di numerose comandate ». Alla **Pollice** il ponte sarà dal 20 dicembre al 13 gennaio, i comandi richiesti sono oltre 70. Alla **Isotta Fraschini** (250 operai) il ponte durerà dal 20 dicembre al 2 gennaio. Alla **SIRTI** (appalti telefonici) una lotta molto dura che dura da mesi sarà interrotta da un ponte dal 20 dicembre al 7 gennaio. Alla **CIAR** (100 operai) il ponte durerà dal 20 dicembre al 3 gennaio e sarà fatto utilizzando la quarta settimana di ferie del '74. Alla **Radaelli** (250 operai), dove sono in lotta per una vertenza aziendale, la direzione ha comunicato che si prevede la ristrutturazione del sistema di costruzione di com-

pressori con l'introduzione di un metodo inglese (della OLMAR) molto automatizzato che prevede l'eliminazione di molta manodopera. La risposta è stata, dopo una combattiva assemblea, la decisione di intensificare la lotta. C'è da aggiungere poi che all'OM, durante il ponte sono stati chiesti ben 160 comandi su 700 operai. A una situazione di questo tipo, dove anche degli investimenti promessi (all'OM per esempio) non se ne parla più, l'atteggiamento sindacale diventa irresponsabile, quando nelle assemblee si definiscono « operai fortunati » quelli che lavoreranno comandi. Oppure quando alla Calabresi malgrado l'atteggiamento provocatorio padronale verso la vertenza, l'esecutivo di fabbrica accetta di far lavorare gli operai il sabato e la domenica. Senza contare che la cassa integrazione è stata usata anche più massicciamente in altre piccole fabbriche: alla **SILFA**, per esempio, il padrone dopo aver incassato ad ottobre un finanziamento dalla Cassa per il Mezzo-giorno, ha messo gli operai in cassa integrazione facendoli lavorare 40 ore a novembre (di cui non gli ha ancora pagato due giorni di festa) e

promettendo di far lavorare gli operai a dicembre 103 ore. Tutto ciò ha già prodotto diversi autoliquidamenti. L'indicazione giusta viene dagli scioperi autonomi di alcuni mesi fa all'OM contro il tentativo di trasferire alcune linee a Napoli, o dalla forza con cui sono sviluppate alcune vertenze aziendali. Alle **Fucine meridionali** da alcune settimane c'è lo sciopero a scacchiera dei reparti con blocco delle merci, per grossi aumenti salariali e passaggi di categoria; all'**UNIBLOCK** sono in lotta per 30 mila lire di aumento al mese in più e rivendicano inoltre l'anticipo a gennaio del pagamento della quattordicesima mensilità. La lotta si è sviluppata con cortei interni ed esterni molto duri sin sotto la casa del padrone, e con scioperi interni un quarto d'ora si e un quarto d'ora no. Alle **Fonderie Corazza** (gruppo Breda) gli operai dopo la vertenza conclusasi 20 giorni fa con la quale hanno ottenuto un aumento medio dalle 15 alle 20 mila lire, propongono di riaprire di nuovo la vertenza per aumenti salariali e passaggi di categoria.

Lo sviluppo della lotta in queste fabbriche, nella sua durezza la misura di come la classe operaia non sia disposta a subire passivamente la ristrutturazione, e il programma del governo Moro e di come si prevede a gennaio un'a grossa estensione delle lotte aziendali. Anche per la ristrutturazione, quindi, per i padroni si prevedono tempi duri.

TORINO

Gli ospedalieri del Martini Nuovo ottengono una grossa vittoria

TORINO, 17 — « Non una virgola del contratto deve essere toccata », dicevano i compagni ospedalieri riuniti in assemblea, e l'intenzione di bloccare l'amministrazione dell'ospedale a tempo indeterminato era la migliore garanzia della loro decisione. Il commissario Geuna, notevole della destra democristiana, intimo collaboratore di Sogno si è così

trovato l'ufficio invaso da una delegazione di massa di ospedalieri in lotta, e il corridoio antistante occupato e presidiato da un'assemblea decisa a vigilare con fermezza e intransigenza sull'andamento delle trattative. Dopo aver mostrato la fondina di revolver sotto la giacca, e dopo la proposta provocatoria di accettare un accordo mancante di ben tredici punti fondamentali, tra i quali le 150 ore, l'applicazione integrale dello Statuto dei Lavoratori, la cessazione dei contratti a termine per sei mesi e l'immissione in ruolo di tutti i precari, Geuna si è rapidamente sgonfiato.

Con la delegazione nell'ufficio e la assemblea dietro la porta, il commissario si è formalmente impegnato a recepire tutti i punti dell'accordo, senza eccezione alcuna, e a trasmettere la delibera di accettazione totale alla Regione entro 48 ore.

Questa vittoria dei compagni ospedalieri del Martini Nuovo è molto significativa: al di là della compattezza e della estrema decisione dimostrate nel corso della lotta, essa pone gli ospedalieri del Martini al fianco dei compagni degli altri ospedali della Regione che hanno già ottenuto il « ricevimento » completo dell'accordo. Davanti a un fronte di lotta così ampio, sarà molto difficile per la Regione perseverare nell'atteggiamento di rifiuto della parte normativa del contratto tenuto fino ad oggi.

ROMA

I lavoratori del Don Guanella sono in lotta

I lavoratori del Centro per handicappati Don Guanella di Roma sono in sciopero da 15 giorni contro il licenziamento di nove lavoratori, di cui tre delegati, deciso dalla direzione che ha usato come pretesto la fuga di un ragazzo. Questi licenziamenti sono l'ultimo atto di una gestione autoritaria e repressiva che da anni cerca di impedire l'organizzazione interna dei lavoratori, la realizzazione di programmi riabilitativi, l'unità con gli utenti e i genitori e da ultimo la richiesta dei lavoratori della riabilitazione di unirsi a tutto il settore sanitario rivendicando il contratto nazionale dei lavoratori ospedalieri.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Campobasso 100.000
 Sede di Carrara:
 Giuseppe 6.000; Piero 5.000; Pino 2.000; Enrico 10.000; Marzia 1.000; Gianmaria e Nadia neo-sposi 22.500.
 Sede di Molfetta:
 Mauro marittimo 10.000; simpatizzanti netturbini 700; Amedea 1.000; distribuendo le tesi 4.500; sottoscrizione in villa 1.650; simpatizzanti 1.700.
 Sede di Crotone:
 Infermiere 1.000; operai Montedison 1.000; militante PCI 2.000; militante PCI 1.000.
 Sede di Messina:
 Sez. Milazzo 5.000.
 Sede di Lecce:
 Sez. Trepuzzi 30.000.
 Sede di Varese 20.000.
 Sede di Genova:
 Sez. Sestri Levante 12.000.
 Sede di Roma:
 Mauro e Romana 30.000; Commissione femminile 110.000.
 Sede di Verbania 40.000.
 Sede di Vigevano 20.000.
 Sede di Milano:
 Mamma Delera 10.000; un lavoratore studente 20.000; Marco F. 10.000; Sez. Gorgonzola 35.000; Sez. Rho 5.500; Sez. Monza: operai filatura 5 mila, Operai Philips: Rinaldo 500, Luca 500, Rita 2.000, Cosimo 1.500, Pomicino 1.000; Anita 1.000; Paolo

operaio Formenti 1.000; Vincenzo ITIS Carate 1.500; Sez. Romana: compagna Emma 15.000; operai Vanossi in lotta 10.000; Sez. Lambrate: raccolti alla Motta 50.000; raccolti alla Tagliabue: operaio 1.000, un trapanzista 500, Gastaldi 500, Franchetti 500, Raimondi 500, Forlani 500, segret. sez. PCI di Toggiano 1.000, Magnani 1.000, Ickovic 500; Antonio 3.500; Suocera di Felice 5.000; Sez. Rovisa: Roberto 3.000; Luisa 20.000; Marco 3.000. Sezione sud-est: un'iniziativa commerciale dei compagni della sezione 200 mila.
 Contributi individuali:
 L. R. - Viareggio 450; C. L. - Sulmona 10.000; Rodolfo S. - Pisa 20 mila; Giorgio e Lucilla - Roma 5.000; Beatrice - Napoli 10.000; Marco - Roma 5.000.
 Totale lire 898.500; totale precedente lire 13.825.455; totale complessivo lire 14.723.955.

Le tredicesime per il Congresso:
 Sede di Roma: Romana 30.000; un compagno 100.000; una compagna della Commissione femminile 20.000.
 Totale lire 150.000; totale precedente lire 950.000; totale complessivo lire 1.100.000.
 Nella sottoscrizione di ieri della sede di Brescia, da Sez. Pisogne in poi è Sede di Bergamo.

TREVISO - Condannati il direttore e il cappellano del carcere per abuso di potere

Una coraggiosa sentenza del pretore La Valle (quello dell'olio di colza) mette sotto accusa il regolamento penitenziario fascista. Il processo dopo le solite intimidazioni ai detenuti parte civile e i « consigli » di non farne nulla al pretore — una procedura ormai comune quando viene anche soltanto marginalmente lesa la « maestà » dello stato e dei suoi vari corpi — è giunto in udienza lunedì scorso. Il giorno stesso la sentenza: il direttore e il cappellano del carcere di Treviso condannati e costretti a pagare i danni inflitti ai detenuti.

Ma veniamo ai fatti. Il direttore del carcere di Treviso, Ubaldo Grotti e il cappellano don Angelo Jarca degli Uberti erano stati imputati di abuso di potere nel controllo della corrispondenza dei detenuti. Nel rinvio a giudizio si legge esplicitamente: « L'abuso addebitato consisteva in primo luogo nel non aver notificato di volta in volta all'interessato il sequestro; in secondo luogo nell'aver effettuato i sequestri senza motivazione ed accedendo altresì dai limiti del potere esercitato; in terzo luogo nell'aver effettuato i sequestri in base a disposizioni (art. 103 del R.D. 18 giugno 1931 n. 787) non aventi forza di legge, la cui incostituzionalità era ed è manifesta ». Tutto questo avvenne in Treviso dall'inizio del 1968 fino all'agosto 1973.

Più precisamente ancora, i fatti erano che il cappellano del carcere, delegato dal direttore, nell'esaminare la posta in partenza cancellava e faceva aggiunte alle lettere che i detenuti spedivano, oltre naturalmente al sequestro di molte lettere che non veniva riferito agli interessati.

A denunciare l'abuso fu un detenuto, Martino Favia che si vide tornare indietro una lettera da lui scritta alla presidentessa di un istituto cattolico, con un commento scritto dal cappellano: « Non è vero quanto afferma il Favia, bisogna capire certe intenzioni ». Martino Favia con la sua denuncia, incorre nelle ire del direttore, del cappellano, del maresciallo del carcere i quali tentano in ogni modo di farlo desistere.

Lo conferma nella sua testimonianza un assistente sociale che ha detto: fin dal suo ingresso nel carcere il Favia le era stato presentato come un soggetto particolarmente pericoloso. Frasi come « gliela faremo pagare » circolavano, a detta dell'assistente, all'interno del carcere.

Per scongiurare il processo si è mosso anche l'ispettore distrettuale degli istituti di pena per adulti delle Tre Venezie che in un fono del 9 novembre '73 al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma, al Capo dell'Ufficio Terzo, al Procuratore Generale di Venezia, alla Procura della Repubblica di Treviso scrive « duole comunicare che continua istruttoria contro direttore carceri di Treviso dott. Grotti e cappellano per aver censurato posta detenuti - stop - Precede Pretore La Valle - stop - Popolazione detenuta est particolarmente orgogliosa successo ottenuto ed pretende abolizione censura et qualsiasi altra restrizione per colloqui, libertà di movimento interno istituto, impiego tempo libero - stop - Situazione estremamente critica non solo Carceri di Treviso - stop - Urge intervento superiori autorità ad difesa prestigio operatori penitenziari che si sforzano mantenere ordine applicando con ampia larghezza regolamento tuttora vigente non per colpa loro - stop - Reputo opportuno sia data conoscenza ai uffici Magistratura foglio notizie trasmesse con lettera numero 297896/I.I. del 26-10-1973 - Ufficio Terzo, relativo ad attività eversiva opposti estremismi cui est possibile opporre qualche rimedio solo attraverso oculata censura poste - stop - L'ispettore distrettuale F. De Mauri.

Come ultimo tentativo, direttore e cappellano hanno ricusato il pretore, un costume ormai comune a tutti gli imputati statali, grandi o piccoli che siano!
 Il processo si è svolto lo stesso: un funzionario del ministero di Grazia e Giustizia ha citato alcuni articoli del decreto penitenziario fascista. Le arringhe degli avvocati di parte civile hanno ricordato la pesante situazione nelle carceri, soffermandosi sulla incostituzionalità del regolamento carcerario.

Il PM al contrario ha chiesto l'assoluzione dei due « gentiluomini » giustamente accusati e gettati nella polvere dopo anni di fedele servizio (sic!).
 I due « gentiluomini » sono stati giustamente condannati.

ARGENTINA

L'ERP sospende la rappresaglia contro gli ufficiali

In tutto il paese si inasprisce la repressione. Il governo propone una "legge di difesa"

L'ERP ha deciso di sospendere la esecuzione di ufficiali dell'esercito. Dal massacro di Catamarca di agosto ad oggi gli ufficiali giustiziati erano più di 10.

La decisione viene annunciata in un editoriale della rivista « El Combatiente », organo ufficiale del PRT — Partito rivoluzionario dei Lavoratori — firmato dal suo segretario generale Mario Roberto Santucho. Dice l'editoriale: « Domenica 1° dicembre un reparto dell'ERP ha ucciso a Tucuman il capitano del servizio informazione Umberto Viola... Nel corso dell'azione e in circostanze delle quali non conosciamo tutti i particolari, è morta Maria Cristina Viola, di 3 anni, ed è rimasta gravemente ferita Fernanda Viola, di 5 anni, figlie del capitano. Questo fatto che condanniamo fermamente, è un eccesso ingiustificabile e macchia la limpida tradizione del nostro esercito guerrigliero. Coscienti della responsabilità che abbiamo di fronte al nostro popolo, l'ufficio politico del PRT ha deciso di aprire un'indagine su questo avvenimento, di prendere le necessarie misure e di comunicarle al popolo argentino. Intanto in omaggio al sangue innocente di queste creature, onde evitare che si ripetano simili fatti e considerato raggiunto l'obiettivo il nostro U.P. ha deciso di dare per conclusa questa campagna di rappresaglia.

« Il 12 agosto scorso — continua l'articolo — ufficiali del Reggimento di Fanteria di Catamarca avevano assassinato a sangue freddo nella cappella del Rosario 16 combattenti dell'ERP, eseguendo l'ordine di « non fare prigionieri tra i guerriglieri ». Come risposta a questo selvaggio massacro il nostro partito aveva deciso di esercitare la rappresaglia, decisione grave che venne presa come ultimo ricorso per costringere l'esercito assassino a rispettare le leggi della guerra. Oggi consideriamo compiuta questa rappresaglia ma fin da ora diciamo che non avremo dubbi a rimettere in campo tutta la nostra forza qualora si dovessero ripetere fatti criminali come quelli a Catamarca ».

Nel paese intanto la repressione si fa sempre più feroce. A un mese dallo stato d'assedio la prima settimana di dicembre è terminata con un bilancio di 20 omicidi da parte delle forze repressive.

D'altra parte il governo, non ancora soddisfatto della proclamazione dello stato d'assedio ha inviato al parlamento una proposta di « Legge di difesa ». Questo progetto cerca di sviluppare il concetto di « difesa nazionale » secondo i più recenti modelli di antiguerriglia del Pentagono americano, con la centralizzazione dei servizi di informazione e affidando al presidente il potere di decurtare lo stato d'assedio per guerre interne.

NOTIZIARIO ESTERO

CILE

I gorilla cileni hanno annunciato lo arresto di un prete cattolico, Renato Yabio, accusato di aver nascosto nella cappella della sua parrocchia un arsenale di armi.

Secondo il comunicato della giunta — da parte della quale è da tempo in atto una massiccia propaganda tesa a discreditare la Resistenza — sarebbero stati arrestati anche un professore e altri membri della « sezione paramilitare » del MIR. I nomi sarebbero stati fatti da uno degli arrestati di venerdì scorso, che si chiamerebbe « Moises », accusato anch'egli di essere un « estremista ». Le armi scoperte nella chiesa sarebbero di fabbricazione sovietica. Dal canto suo Pinochet ha annunciato al popolo cileno che « il 1975 sarà un anno assai difficile » perché aumenterà « l'aggressione esterna contro il Cile » da parte del « nemico esterno », il cui « tema favorito » sarà quello del rispetto dei diritti civili.

VIETNAM

Aerei americani effettuano cinquanta voli di ricognizione al giorno sul territorio del Vietnam del Sud dal 10 dicembre scorso, denuncia oggi la radio del FNL; intanto la crisi interna del regime di Thieu permane, e le forze di liberazione ottengono nuove vittorie.

Ieri mattina i partigiani hanno occupato una piccola pista aerea situata presso Don Luan (125 chilometri a nord est di Saigon) accrescendo la propria pressione sulla stessa cittadina. Non c'è dubbio che i nuovi minacciosi voli aerei USA, aperta violazione degli accordi di Parigi di due anni fa, vogliono essere un tentativo di arginare le vittorie del FNL e la crisi interna di Saigon. La radio del FNL denuncia che gli aerei USA hanno la loro base di partenza nella portaerei Enterprise, ormeggiata ora a 150 chilometri da Da Nang; l'Enterprise, dice ancora l'emittente, « è in attività lungo le coste del Vietnam del Sud, nel Mar della Cina, fra Da Nang e Phu Cat » (due porti sudvietnamiti).

INGHILTERRA

Nuovi criminali attentati in Inghilterra, e in particolare a Londra. Una persona è rimasta uccisa dall'esplosione di una bomba collocata presso la centrale telefonica di Tottenham Court road. Altre tre bombe in altre parti della città hanno causato feriti. Nessuna organizzazione ha rivendicato finora il crimine: l'ipotesi più probabile è che si tratti di una operazione condotta dagli stessi servizi segreti britannici tesa a creare nel paese un clima di tensione atto a favorire la repressione contro le forze di sinistra e contro le lotte operaie. Come noto, tale clima, ha già dato i suoi « frutti »: la famigerata legge « antiterrorismo » che introduce nel paese dell'« habeas corpus » il fermo di polizia, e che ha permesso alla polizia di compiere già numerose perquisizioni e arresti arbitrari.

ETIOPIA-BANTI:

Siamo grati alla Cina

La Cina e l'Etiopia hanno molto in comune, i nostri due paesi sono in via di sviluppo e sono anche impegnati nella lotta contro l'imperialismo e il colonialismo: lo ha dichiarato ad Addis Abeba il compagno Yang Shou-sheng, nuovo ambasciatore cinese in Etiopia, consegnando le lettere credenziali al generale Taferi Banti, presidente del Consiglio militare provvisorio.

Nella sua risposta, Banti ha espresso « la gratitudine del governo e del popolo etiopico verso la Cina per lo spirito di comprensione che essa ha saputo mostrare nei riguardi degli affari etiopici e per l'aiuto che la repubblica popolare cinese apporta all'Etiopia ».

E' da notare che è questa la prima volta, da quando il negus è stato destituito, che un ambasciatore straniero presenta lettere credenziali al nuovo governo militare. Ed è da notare la larga pubblicità che lo stesso governo militare ha dato all'avvenimento: erano presenti alla cerimonia, il vicepresidente del consiglio militare, che in realtà sembra essere il vero capo di governo, Mengistu Haile Mariam; molti altri membri del « derg »; il ministro degli interni e il viceministro degli esteri Ato Araya (è significativa l'assenza, dunque, del ministro degli esteri, già ex ambasciatore a Washington, che è conosciuto come « filoamericano »; ed è forse altrettanto significativa la assenza del ministro della difesa Manderro, ex ambasciatore a Mogadiscio, « amico » della Somalia antimperialista ma più filosovietica che filocinese).

Cosa significa tutto ciò? Viene confermato in sostanza lo « scivolamento di campo » dell'Etiopia: questo paese, una volta fedele colonia dell'impero USA, sta sfuggendo al controllo degli americani.

E' indubitabile l'importanza delle conseguenze di questo fatto, anche, ad esempio, sugli equilibri imperialistici nel Mediterraneo e sul Medio Oriente. Tuttavia, ciò non significa, come detto altre volte, che gli USA abbiano subito una piena sconfitta: lo scontro è ancora aperto, gli USA possiedono ancora moltissime armi, e non solo quelli degli « aiuti » militari e alimentari, ma anche — probabilmente — quelli all'interno dello stesso esercito etiopico, la cui ala filoamericana anche dopo la morte di Andom, lo « Spinola etiopico », non è stata completamente debellata.

Dal canto suo, intanto, il Fronte di liberazione eritreo ha inviato un messaggio al Kuwait — dove si trova in questi giorni una delegazione dei militari etiopici — nella quale si dichiara che il FLE è pronto ad accettare i risultati di un referendum libero e imparziale per risolvere la questione eritrea. Inoltre, in una intervista al quotidiano « Al Siassa » il capitano Mikhail ha affermato che non esisterebbero più in Etiopia basi americane.

Il governo ha imposto il silenzio sulle responsabilità di Henke

Un « intervento autorevolissimo » ha deciso dall'alto il colpo di mano contro l'inchiesta D'Ambrosio, facendo rompere gli indugi ai giudici della Cassazione e imponendo l'ordinanza che ratifica la rapina giudiziaria. Non c'è dubbio che il diktat sia venuto da palazzo Chigi. Di fronte a un'impresa tanto abnorme da rendere titubanti perfino gli affossatori professionisti della corte suprema, il presidente Moro s'è assunto di persona il compito di tappare la bocca ai giudici milanesi per salvare gli stati maggiori e il SID. Ha messo a frutto l'esperienza del 1967, quando dallo stesso ufficio della presidenza del consiglio gettò acqua sul fuoco dello « scandalo SIFAR » e soffocò sotto una valanga di « omissis » il rapporto del gen. Manes che denunciava le malefatte di De Lorenzo. Per quell'impresa si servì dell'ammiraglio Eugenio Henke, elevato a capo del SID e a moralizzatore del controspionaggio di stato con la ratifica del suo governo.

Ora Moro torna a farsi garante della solidarietà democristiana per Henke, che sulla scorta di quelli ed altri meriti ha salito nel frattempo tutta la scala degli onori militari. Proprio oggi il capo di stato maggiore della difesa avrebbe dovuto subire l'interrogatorio decisivo da parte di D'Ambrosio per rispondere su Giannettini e su Rauti, per smentire se stesso riconoscendo le menzogne sulle indagini del SID all'indomani della strage di piazza Fontana, per chiarire la vicenda dei milioni che versò personalmente alla sua spia Pino Rauti per conto del predecessore Aloja. Invece dell'interrogatorio che gli sarebbe costato l'incriminazione, affida alle agenzie di stampa una versione dei fatti che nessun giudice è più autorizzato a contestare.

Con la tracotanza che gli deriva dalla copertura democristiana, Henke spiega che nell'interrogatorio reso a D'Ambrosio nell'ottobre '73 su Giannettini non poté parlare perché legato al vincolo del segreto militare, e che se qualcosa era tenuto a dire sull'utilizzazione della spia da parte del SID e dello stato maggiore, tacque perché « non poteva ricordare ». Ricordò solo più tardi, quando lo

stesso Giannettini rivelò di aver sempre lavorato per il SID, quando D'Ambrosio scoprì che la spia era in forza all'ufficio « R » e che anche Pino Rauti era stato reclutato dal capo dell'ufficio « D ». Viola per conto di Henke e poi pagato da questi per volontà di Aloja, a saldo del libello eversivo sulle forze armate voluto dallo stato maggiore della difesa.

La congiura contro D'Ambrosio era cominciata subito dopo l'interrogatorio di Aloja e di Maletti avvenuto questa estate. Allora era parso chiaro che il giudice sarebbe risalito non solo fino ai vertici del SID e della sua responsabilità nella strage del '69, ma avrebbe inchiodato alle stesse responsabilità lo stato maggiore della difesa, ripercorrendone il ruolo di direzione nella strategia eversiva dai tempi di Aloja a quelli di Henke. In questo quadro c'era posto anche per particolari di tutto rilievo, come quello dei finanziamenti del SID al convegno fascista del parco dei principi e quello della promozione del viaggio fascista in Grecia per preparare le stragi nell'aprile '69, oggi provatamente finanziato dal SID.

Le reazioni democratiche alla sentenza della cassazione continuano. Magistratura democratica del Triveneto ha emesso un comunicato durissimo contro il provvedimento, denunciando « le gravi interferenze » che l'hanno determinato e prendendo partito per la difesa della autonomia di Tamburino, minacciata da un analogo pronunciamento della Cassazione.

Anche i difensori di Valpreda smascherano la manovra contro D'Ambrosio sottolineandone le ripercussioni gravissime sul processo di Catanzaro, già fissato per gennaio ed ora certamente sottoposto a un nuovo attacco dilatorio.

A Padova, intanto, prende sempre più rilievo la cattura di Giovanni Zilio, arrestato il 15 dicembre per cospirazione nella « Rosa dei venti ». Zilio è un dirigente nazionale del MSI, membro del collegio dei probiviri del partito d'Almirante e uomo di punta dell'organizzazione golpista. Più ancora, emerge che anche Zilio è un agente del SID, e che in quanto tale ha fatto da tramite nella « Rosa » tra fascisti e forze armate. In questo ruolo

ha lavorato al fianco del deputato missino Franco Franchi, titolare della federazione missina di Padova e anch'egli indicato come agente del controspionaggio.

Nella catena delle responsabilità golpiste smascherate da Tamburino questi personaggi non costituiscono 2 anelli fra i tanti, ma riportano all'omicidio « oscuro » dei 2 fascisti nella federazione missina di Padova e al ruolo del loro camerata e intimo amico Gianni Swich, scomparso all'indomani del fatto in una situazione tutt'altro che chiara quanto alle proprie responsabilità nella faccenda.

L'assassina era nell'armadio

Suor Maria Diletta Pagliuca, torturatrice di bambini minorati e plurimicida, è stata catturata ieri a Ostia dove si era rintanata per non scontare i 3 anni di carcere che la benevolenza democristiana gli ha comminato a saldo dell'assassinio di 4 bambini. I carabinieri hanno dovuto tirarla fuori da un armadio in cui si era nascosta. Le imprese bestiali della ex suora, gli orrori del suo lager di Grottaferrata, le sevizie inferte ai figli dei proletari che erano costretti a ricorrere alla carità della Pagliuca, sono state documentate sulla stampa e nei tribunali, ma non hanno commosso né i giudici del processo di primo grado che l'hanno praticamente assolta, né quelli della cassazione che hanno ridotto drasticamente la pena d'appello.

Gli otto anni della condanna, calcolati con condizioni di detenzione già scontata, si riducono a 3 anni e 8 mesi, ammesso che non intervengano nuove intercessioni dall'alto. La vita dei proletari non vale di più. Vescovi, poliziotti, onorevoli democristiani e alti funzionari della pubblica sanità che hanno protetto in piena consapevolezza l'omicida come proteggono il proliferare di identiche iniziative « assistenziali » private, restano a piede libero e non pagheranno mai.

DALLA PRIMA PAGINA

ALFA SUD

cassa integrazione, a partire innanzitutto dai reparti, strappando i comunicati della direzione, tornando sulle linee e facendole andare avanti anche senza i capi. Lo stesso giorno, l'azienda ha concesso i 24 passaggi di livello e 10.000 lire a ciascun operaio.

All'interno della lotta e della unità che intorno ad essa si è creata è anche passata la logica che qualunque problema riguardi un singolo gruppo di lavoratori di un reparto, è problema di tutto il reparto e che, per qualunque ragione venga messa la cassa integrazione, la risposta concreta deve venire dai reparti, con l'indicazione precisa di generalizzarsi a tutta la fabbrica. La capacità, dimostrata innanzitutto dalla verniciatura, di organizzare il rifiuto della cassa integrazione è una indicazione fondamentale non solo per spuntare lo strumento privilegiato dell'Alfa, attraverso cui mandare avanti con la forza del ricatto la ristrutturazione, ma anche per preparare la risposta operaia a qualunque minaccia di cassa integrazione per « ragioni produttive ». Che la sensibilità operaia su questo punto sia molto alta, lo dimostra la discussione che si è accesa in fabbrica sul ponte di tre giorni, dal 29 al 31, a cui moltissimi sono contrari, mettendolo in relazione a un possibile attacco della direzione all'inizio dell'anno, quando finiranno le commesse che l'Alfa aveva fino a Natale.

SOTTO L'ALBERO

Ma al tempo stesso, consoci dei limiti che può avere un qualsiasi accordo firmato di questi tempi, con i sindacati ma contro gli operai, i padroni e il governo (a cui questi ultimi si stanno affezionando sempre più come a un figlio adottivo che si scopre più dotato e prodigo del previsto) portano avanti l'obiettivo dell'affamamento e del peggioramento delle condizioni di vita delle masse proletarie, per le quali nei loro progetti il salario garantito deve assomigliare sempre più a una ancora di salvezza mentre stanno per affogare nelle acque agitate della crisi.

Queste ed altre cose aveva in mente Andreotti, lunedì alla Camera

parlando delle previsioni per il '75, in veste di ministro del bilancio. Offrendo un bell'esempio di « mobilità democristiana » l'ex ministro della guerra ha parlato senza mezzi termini della guerra economica contro i proletari annunciando ufficialmente lo inizio di un periodo di recessione aperto dal terzo trimestre di questo anno in cui la produzione industriale è calata del 5 per cento rispetto al trimestre precedente; una recessione senza prospettive di soluzione che è stata illustrata soprattutto per gli aspetti che riguardano l'accentuazione del peso che dovranno sopportare i lavoratori in termini di disoccupazione (di cui è « temuto » un boom nei prossimi mesi), di aumento continuo dei prezzi (proprio ieri è stato reso noto che in novembre i prezzi sono ancora aumentati del 1,5 per cento e che in un anno l'incremento è stato pari al 27 per cento con punte del 60 per cento del costo dell'elettricità e dei combustibili), di limitazioni al 16 per cento degli aumenti salariali (proprio da parte di chi, non molti mesi fa, ha aumentato del 100 per cento gli stipendi dei superburocrati) e conferma dell'aggravamento della stretta creditizia. Ma che, come ha precisato lo stesso Andreotti, non si tratta che di prime ipotesi esplorative è intervenuto a ripeterlo anche il governatore della Banca d'Italia Carli che si è nuovamente attaccato alla spesa eccessiva nel settore pubblico per confermare la stretta creditizia e per affermare la necessità di un blocco dei salari in primo luogo negli enti locali e nel settore ospedaliero.

Ma in questo panorama di piagnistei padronali sono intervenuti con il solito atteggiamento consolatorio i sindacati: al prossimo incontro con il governo in programma per giovedì hanno intenzione di presentare le nuove richieste delle piattaforme per le pensioni.

Da alcuni anni ormai i pensionati sono la categoria di lavoratori sui quali si appuntano al tempo stesso le più grandi promesse da parte dei sindacati e i più grossi bidoni in fase di trattativa aperti con il governo.

Illusi e truffati già l'anno scorso con la storia del « vertenzone » e del-

la difesa dei redditi deboli in cui l'aggancio sui salari sembrava cosa fatta, sembrava questa la volta buona per ottenere da parte dei pensionati questo obiettivo irrinunciabile del loro programma. E invece non se ne parla e la piattaforma sindacale prevede solo — al di là dell'unificazione del sistema pensionistico — di un aumento uguale per tutte le pensioni inferiori a 100 mila lire mensili di 15.000 lire comprensive anche degli aumenti che alcune di queste pensioni avrebbero dovuto registrare a partire dal primo gennaio. Per le pensioni sociali, che sono 600 mila l'aumento è appena di 11.650 lire, per le altre va da un massimo di 9.400 mensili per le pensioni più basse a un minimo di 2.000 lire per le pensioni da lire 100.000.

Quanto « all'introduzione di nuovi meccanismi di perequazione automatica » i sindacati non fanno proposte precise.

Anche i pensionati vengono così coinvolti nel clima di « responsabilità » che dovrebbe circondare i rapporti governo-sindacati; anche per i pensionati si pone quindi con urgenza il problema di mettere in piedi una mobilitazione che sia « compatibile » — tanto per usare un termine caro di questi tempi ai padroni — con niente altro che le loro esigenze che queste pensioni di fame — che tali restano anche con 15.000 lire in più — e che l'aggravarsi della crisi rendono sempre più grandi.

Ancora una volta il problema delle pensioni si pone come uno dei punti fondamentali di quel programma operaio che per primi i sindacati si fanno carico di ignorare e che è alla base della ripresa della lotta generale contro la crisi e il suo uso antioperaio che il governo porta avanti.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BERGAMO: 2.000 studenti in piazza contro le provocazioni di fascisti e polizia

BERGAMO, 18 — Martedì sera un gruppo di squadristi partiti dalla sede del MSI distribuivano un lurido volantino sulla « violenza rossa ».

Contro la pronta mobilitazione dei compagni, sotto la sede del MSI, scattava la reazione poliziesca con forsennati caroselli con le auto nel centro cittadino e in mezzo alla gente e con l'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco.

Una componente del COGIDAS che protestava veniva prima minacciata col mitra da un questurino e poi presa a calci.

Alla sera nella sede della Camera del Lavoro venivano decise le iniziative di mobilitazione per oggi. Questa mattina dopo due ore di assemblea in tutte le scuole un corteo nutrito e molto combattivo di studenti ha percorso la città fermandosi a lungo a gridare slogan sotto la questura e concludendosi con un comizio davanti alla sede del MSI in via Locatelli. Questa sera la mobilitazione continuerà con una manifestazione popolare antifascista che si sta preparando nelle fabbriche della città.

POTENZA - Proletari e studenti in lotta organizzano l'autoriduzione

Nello sciopero di ieri, indetto dal Comitato di quartiere e dal coordinamento studentesco cittadino, un corteo di mille studenti, con in testa i proletari del comitato in maggioranza donne, ha attraversato la città, fermandosi prima sotto la regione e poi al comune. La lotta contro i costi della scuola, per i libri gratis ai figli dei proletari e per aule decenti, era cominciata 15 giorni fa con 2 cortei di ragazzi e madri della scuola media Leopardi, del rione Lucania, ed ha ormai coinvolto gli studenti ed i proletari dei Quartieri Verderuono, rione Italia, Montereale ed il coordinamento cittadino degli studenti, già usciti vittoriosi dalla lotta sui trasporti gratis.

Al comune tutti gridavano: « sindaco Bellino sei un fascista ». « Siamo appena una delegazione e vogliamo entrare tutti in massa ». Il sindaco non si è fatto trovare, al suo posto c'era l'assessore alla P.I. Mecca a cui una madre proletaria ha spiegato molto bene la piattaforma di lotta. « Paghiamo 90 mila lire di fitto al mese, siamo costretti a comprare cibi di scarto per i nostri figli mentre i pezzi grossi comprano tutti i giorni la carne perché hanno i soldi, ecco perché siamo qui non a chiedere ma a volere i soldi per comprare i libri ai nostri figli ». L'assessore ha cercato invece di imbrogliare le carte: « ma la colpa non è nostra è della Regione. Noi non possiamo spostare un soldo dal bilancio », « c'è la crisi » e così via. I compagni gli hanno rinfacciato che l'amministrazione comunale (tutta democristiana e tutta Colombiana) ha regalato allo sportclub di Potenza ben 40 milioni.

Dopo questa riunione si è deciso di continuare la mobilitazione ed alla assemblea serale dei proletari del rione Lucania è stata approvata la proposta di un compagno operaio di Lotta Continua di organizzarsi per la autoriduzione delle bollette della luce e per non pagare quelle dell'acqua

TRAPANI:

Revocato l'aumento dell'autobus

TRAPANI, 18 — Anche a Trapani le lotte degli studenti hanno vinto imponendo alla giunta comunale la revoca dell'aumento del prezzo del biglietto dell'autobus. La mobilitazione e lo stato di agitazione permanente di questi giorni, che ha visto, attraverso cortei e assemblee aperte, la crescita e il rafforzamento del movimento, si è conclusa lunedì pomeriggio con l'incontro tra la delegazione degli studenti e la giunta comunale in cui quest'ultima ha comunicato di aver revocato l'aumento e si è impegnata a garantire tra due mesi trasporti gratuiti a tutti e per tutto il giorno. Gli studenti comunque continueranno la lotta per gli altri obiettivi della loro piattaforma.

UDINE - 15.000 OPERAI IN PIAZZA

“Moro, Leone in cassa integrazione”

15 mila operai divisi in 4 cortei hanno riempito stamani piazza XX Settembre a Udine tra un boato di slogan e centinaia di striscioni e bandiere rosse. L'imponente manifestazione che ha visto delegazioni di operai e CdF di tutta la regione è stata la risposta al duro attacco padronale che sempre più pesantemente

te si fa sentire qui in Friuli. Per l'isontino spiccava la presenza dell'Italcantieri organizzata con tamburi bidoni che gridava « Moro Leone in cassa integrazione »; « scissione sindacale al servizio del capitale » dicevano gli operai della Grandi Motori, della Detroit, seguiti da tantissime fabbriche la Adani di Gorizia in cassa integrazione ed altre; presente pure in modo massiccio la bassa friulana con gli operai della Aulan in testa che da mesi occupano la fabbrica chiusa da Marzotto, c'era l'Ausatex, la Salpa di Cernignano, la Dadieli di Budrio, che gridavano slogan « è ora, è ora il potere a chi lavora ». Massiccia la presenza del Pordenonese con la Zanussi e una serie di piccole fabbriche colpite da licenziamenti e cassa integrazione. Per la zona nord di Udine la Solari, la Patriarca, la Chiesa Rotograh, la Snaidero, la Bertoli, con striscioni contro il caro vita la cassa integrazione.

Folta pure era la presenza degli studenti con delegazioni da tutta la regione.

MILANO - LAMBRATE

Manifestazione contro la repressione padronale

MILANO, 18 — Questa mattina gli operai dell'Innocenti, della Nardi, della Data-Controll, della A.L. Colombo hanno scioperato per due ore in risposta all'attacco padronale.

All'Innocenti con i licenziamenti poi fatti rientrare dalla forza degli operai come alla Nardi, di proprietà dello zio del celebre bombardiere nero che ha denunciato il C.d.F. per un picchetto, ha denunciato operatori sindacali, ha serrato porte per impedire cortei interni, la repressione padronale in zona aveva assunto un carattere continuo e violento. La risposta di questa mattina è stata compatta: nei comizi tenuti davanti all'Innocenti dai rappresentanti dei C.d.F. si è riaffermata la volontà di respingere questa terroristica offensiva padronale e di andare oltre.

All'Innocenti, nelle votazioni per l'elezione dei quattro delegati del Montaggio la sinistra rivoluzionaria ha ottenuto la maggioranza.

MIRAFIORI: accordo sui comandi

TORINO, 18 — E' stato fissato definitivamente il numero dei comandi per il ponte natalizio alle Presse e alle Meccaniche di Mirafiori.

Alle Presse il numero è sceso in seguito all'accordo dalle 4.000 unità previste inizialmente a 2.500. La maggior parte lavorerà alla produzione della 131, facendo un ponte più breve, gli altri sono addetti alla manutenzione. I capi stanno cercando di far passare una grave provocazione: in sordina girano per le officine chiedendo che vengano fatti straordinari durante il ponte ad alcuni operai della manutenzione e ad altri che non lavorano alla linea della 131.

Alle Meccaniche i comandi in produzione sono 500 che lavoreranno venerdì 20 dicembre e lunedì 13 gennaio. Un'altra trentina di operai è stata richiesta per la manutenzione.

ROMA - OCCUPATA LA SOLVAY

I 150 operai della Solvay di Roma hanno occupato oggi pomeriggio la fabbrica per impedirne la chiusura. Folte delegazioni stanno arrivando da altre fabbriche della Tiburtina.

PISA - Gli operai della Saint-Gobain in lotta contro la cassa integrazione

Passando dalla porta aperta dell'accordo FIAT, anche nella zona di Pisa, è « arrivata » la cassa integrazione. Alla Saint Gobain la direzione l'ha richiesta al 66 per cento dal 20 dicembre al 13 gennaio. Gli operai a questa notizia, sono scesi in sciopero immediatamente. Il sindacato che ha dovuto tenere conto delle posizioni espresse dall'assemblea di fabbrica, è da lunedì in trattative con la direzione. Intanto in tutti i reparti si autoriduce la produzione, si bloccano gli straordinari si rifiutano gli spostamenti.

Gli obiettivi centrali emersi dalla discussione operaia sono: rifiuto della cassa integrazione, garanzia del salario al cento per cento insieme alla garanzia del posto di lavoro. Alla FIAT-Motofine di Marina di Pisa è stata chiesta la cassa integrazione dal 19-12 al 9-1 pagata al 92 per cento.

Cassa integrazione anche alla farmaceutica Guidotti (600 dipendenti) contro cui gli operai sono scesi in lotta. Ponte dal 23-12 al 7-1 alla Piaggio di Pisa e di Pontedera: un ponte del tutto ingiustificato per ragioni produttive in quanto il settore del motociclo è sempre in espansione. A Pontedera è in corso da varie settimane la lotta contro gli straordinari di fine settimana.

ROMA - Gli operai della Tiburtina uniti intorno alla lotta della Magliocchetti

Sotto lo striscione « Non un posto di lavoro deve essere toccato, piccole e grandi fabbriche unite nella lotta » da tre settimane le operaie della Magliocchetti picchettano la fabbrica. Arrivano alla mattina molto presto, e scaldandosi intorno al fuoco discutono su come respingere i 17 licenziamenti che hanno colpito le compagne più combattive, sul ricatto del padrone che dice « o i licenziamenti, o la chiusura della fabbrica », di questa manovra che tende a supersfruttare gli operai che rimangono in fabbrica. Quasi ogni ora arrivano le delegazioni delle altre fabbriche della Tiburtina; della RCA in lotta da nove mesi per il ritiro delle denunce e per la loro piattaforma, della Pizzetti sotto la minaccia di smobilitazione, della Selenia, della Sistel, INCOM, Technicolor, della Voxson dove è stato firmato dai sindacati un accordo che accetta il ponte a Natale senza il ritiro della cassa integrazione.

La scorsa settimana una manifestazione di edili è andata a far assemblea davanti alla Magliocchetti e venerdì, sempre davanti a questa fabbrica ci sarà una manifestazione della zona Tiburtina.

VASTO - LICENZIAMENTI E CASSA INTEGRAZIONE ALLA SIV

Il 16 dicembre la direzione della SIV (società italiana vetro) fabbrica a partecipazione statale con 3.500 operai e impiegati ha comunicato ai sindacati che chiuderà il forno del vetro tirato, dal 1° gennaio: 300 operai saranno messi in cassa integrazione, alcuni impiegati licenziati. Oltre a questo si prospetta tra non molto un'ulteriore riduzione dell'organico. Gli operai sono subito scesi in sciopero proclamando lo stato di agitazione permanente.

ATESSA (Chieti) CENTINAIA DI PROLETARI IN PIAZZA PER LA LARIO SUD

LANCIANO, 18 — Sciopero totale di 24 ore oggi ad Atessa: chiusi tutti i negozi, centinaia di studenti in piazza molti dei quali venuti dai paesi vicini chiamati dagli operai.

La manifestazione era a sostegno della lotta degli operai della Lario Sud che da tre mesi non vengono pagati e sono scesi in sciopero decidendo anche di picchettare la fabbrica durante il ponte natalizio perché al padrone non venga in mente di fare brutti scherzi.